

ROCCO PITITTO*

Ludwig Wittgenstein: “uditore della parola”?

A settanta anni dalla scomparsa di Ludwig Wittgenstein (1889-1951), è ancora da riscoprire l’eredità della sua riflessione etico-religiosa, a lungo negata o poco considerata. Tracce di una religiosità, inquieta e tormentata, mediata dalla lettura delle Scritture e aperta alla trascendenza e alla fede cristiana, sono sparse nei suoi scritti e tutte convergono nel riconoscere la necessità di un Dio, che lo possa salvare e dare un senso alla sua esistenza.

Seventy years after the death of Ludwig Wittgenstein (1889-1951), the legacy of his ethical-religious thinking is yet to be fully explored, due to poor reflection or even neglect. Fragments of a restless and tumultuous religiosity, filtered through his reading of the Sacred Scriptures and fully open to transcendence and Christian faith, permeate his work and point to acknowledging the necessity of having a God who can save him and find the meaning of his existence.

*Come l’insetto ronza intorno alla luce,
così io intorno al Nuovo Testamento*

L. WITTGENSTEIN,
Movimenti del pensiero, 78.

Ludwig Wittgenstein fu un lettore assiduo, curioso, attento e, a tratti, anche appassionato, dei libri della Scrittura. La lettura della Scrittura non fu dettata da una semplice curiosità intellettuale. Non costituì una pura formalità e nemmeno un fatto occasionale, riferibile a momenti difficili della sua esistenza, quando maggiore era stata la sua paura di morire e più forte aveva avvertito la sensazione di “indecenza” (*Unanständigkeit*) della condizione della sua esistenza. Erano

* Rocco Pititto, già docente di Filosofia del Linguaggio e di Filosofia della Mente nell’Università degli Studi di Napoli Federico II, pititto.rocco@unina.it